

- <https://jacobinlat.com>
- 01.03.26



A Gaza la violenza non è cessata nonostante il cessate il fuoco tra Israele e Hamas annunciato in ottobre.

Il genocidio a Gaza non è finito

UN'INTERVISTA CON LEE MORDECHAI

TRADUZIONE: PEDRO PERUCCA

Lo storico Lee Mordechai, residente a Gerusalemme, ha trascorso negli ultimi due anni documentando la violenza israeliana contro i civili in Gaza. In un'intervista spiega perché il genocidio è continuato anche dopo il presunto cessate il fuoco.

La distruzione della Striscia di Gaza, iniziata il 7 ottobre 2023, è senza precedenti anche se paragonata ai precedenti crimini israeliani.

Alcune stime suggeriscono che oltre l'80% delle infrastrutture fisiche sia stato distrutto, e persino le stesse forze armate israeliane ammettono un bilancio delle vittime superiore a 70.000. Dall'inizio del cosiddetto cessate il fuoco, l'esercito israeliano ha continuato a radere al suolo interi quartieri, portando alcune organizzazioni per i diritti umani ad accusarlo di aver distrutto le prove dei suoi crimini.

Uno degli israeliani che si è rifiutato di distogliere lo sguardo da queste atrocità è Lee Mordechai, storico dell'Impero Romano d'Oriente e docente presso il Dipartimento di Storia dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Ha trascorso gli ultimi due anni a documentare la guerra a Gaza attraverso il suo progetto "Bearing Witness". L'iniziativa raccoglie sistematicamente testimonianze, resoconti giornalistici e altre prove di violenza contro i civili, con l'obiettivo di preservare una documentazione fattuale di quello che lui definisce un genocidio in corso.

A suo avviso, la violenza non è cessata nonostante il cessate il fuoco tra Israele e Hamas annunciato a ottobre. In un'intervista con Elias Feroz per Jacobin, ha spiegato come l'indifferenza istituzionale, il silenzio dei media e la normalizzazione sociale permettano alle atrocità di continuare in gran parte incontrollate. Spiegando la sua ricerca, spiega perché la maggior parte degli accademici israeliani rimane in silenzio e perché documentare questi eventi è così importante.

Questi fatti sono essenziali per garantire la responsabilità storica.

EF

Lei è stata una delle prime voci pubbliche in Israele a definire genocidio le azioni di Israele a Gaza e ha fondato "Bearing Witness", un progetto che documenta i crimini di guerra israeliani a Gaza. Dato che il conflitto israelo-palestinese non è il suo principale campo di ricerca, cosa l'ha spinto a intraprendere questo lavoro?

LM

Sì, non ho ricevuto una formazione formale sulla storia israelo-palestinese. Quando è successo il 7 ottobre, ero in un anno sabbatico negli Stati Uniti. Osservare gli eventi dall'esterno, soprattutto attraverso i media non israeliani e, in particolare, fonti alternative e non convenzionali, è stato estremamente influente per me. Mi ha fatto comprendere l'orrore degli eventi a cui stavo assistendo.

In quel momento, ho sentito il bisogno di far conoscere agli altri ciò che stavo vedendo, in particolare al vasto pubblico israeliano. Ho provato diversi modi per farlo. Ho parlato con amici e familiari e ho provato a pubblicare rubriche e articoli di opinione su Haaretz. Nessuno di questi sembrava avere un grande impatto.

Poi, nel dicembre 2023, il Sudafrica ha presentato il suo caso alla Corte Internazionale di Giustizia. Ho letto l'intero documento, le oltre ottanta pagine della memoria, e ricordo di aver pensato che avrei potuto farlo da solo. Le fonti e i metodi non erano fundamentalmente diversi dai materiali con cui lavoro nella mia ricerca accademica come storico.

Già prima del 7 ottobre, riflettevo sui miei obblighi di accademico nei confronti della società che mi paga lo stipendio. Dopo il 7 ottobre, ho cercato di capire quale ruolo avrei dovuto svolgere in questa realtà. Sono stato anche influenzato dal politologo John Mearsheimer, il quale sosteneva che, anche se nessuno ascolta, si ha comunque l'obbligo di parlare e di registrare pubblicamente le proprie argomentazioni, in modo che rimanga traccia del fatto di essere stati dalla parte giusta della storia.

Ho iniziato a raccogliere prove e a pubblicarle sui miei social media, che all'epoca erano praticamente inesistenti. All'inizio, quasi nessuno mi prestava attenzione, ma ho continuato comunque. Col tempo, la gente ha iniziato a interessarsi. Ho iniziato a postare all'inizio di gennaio 2024.

EF

Il tuo progetto è diventato virale un paio di settimane dopo.

LM

Esatto. La prima grande ondata è avvenuta verso metà marzo 2024. È iniziato come un progetto solista.

Dopo il mio ritorno in Israele nell'estate del 2024, un ampio profilo su Haaretz ha spinto decine di israeliani, per lo più ebrei e alcuni palestinesi, a contattarmi per offrirmi volontario.

Ora contiamo circa un centinaio di volontari con cittadinanza israeliana, circa due terzi dei quali residenti in Israele e il resto principalmente in Europa e negli Stati Uniti. Lavoriamo da oltre un anno per documentare, catalogare e preservare le prove.

Pubblichiamo i nostri lavori in ebraico, inglese e, speriamo, anche in arabo. Sebbene rappresentiamo una piccola minoranza, ho imparato che anche un gruppo relativamente piccolo e ben coordinato può avere un impatto significativo, soprattutto quando gli strumenti digitali vengono utilizzati in modo responsabile.

EF

In che modo la tua esperienza negli Stati Uniti ti ha influenzato? Era necessario trovarsi fuori Israele per giungere a queste conclusioni?

LM

Non credo che avrei potuto iniziare questo progetto se fossi stato in Israele in quel momento. Sia la realtà riguardo al

Il territorio, così come il dibattito pubblico che lo circonda, tende ad attrarre verso questioni a breve termine, rendendo estremamente difficile concentrarsi su un singolo compito per un periodo prolungato.

Se fossi stato in Israele, probabilmente avrei partecipato a manifestazioni, fatto volontariato presso una ONG o fornito assistenza pratica agli israeliani sfollati.

Vivere negli Stati Uniti significava che nessuna di queste opzioni era disponibile, quindi ho dovuto trovare un altro modo per rispondere.

Sono uno storico e scrivere è ciò che so fare. In questo senso, scrivere è stato il canale più naturale. All'inizio, non era destinato a un pubblico specifico. Scrivevo per me stesso, ma anche con la speranza che col tempo quest'opera potesse raggiungere un pubblico più ampio.

EF

Quali ripercussioni personali, se ce ne sono state, hai dovuto affrontare in Israele a causa del tuo progetto o delle tue azioni in generale?

LM

Le ripercussioni sono state minime. Nessuno della polizia, dei servizi di sicurezza o delle autorità governative mi ha contattato. In pratica, posso dire quello che voglio. C'è stata qualche reazione negativa da parte del mondo accademico, ma niente di più grave di qualche occasionale lettera di odio. Non ho ricevuto...

Non ho ricevuto minacce né ho subito molestie significative, il che, francamente, mi ha sorpreso. Mi aspettavo una reazione molto diversa. La mia impressione è che la gente mi consideri una specie di idiota del villaggio, uno che dice cose imbarazzanti o sconvenienti. È più facile ignorarmi che impegnarsi seriamente in quello che dico.

EF

Come reagiscono i tuoi studenti quando parli di Gaza?

LM

Ho tenuto due corsi direttamente correlati all'argomento. Uno era sulla storia di Gaza, dalla preistoria ai giorni nostri, che ho tenuto all'inizio del 2025. Più di recente, ho tenuto un seminario specifico sulla guerra.

Entrambi i corsi hanno avuto un numero di iscritti molto più alto del solito. Ci sono state tensioni, ovviamente, ma era prevedibile. Nel complesso, gli studenti hanno dimostrato un forte interesse per i contenuti, e credo che siano stati importanti per loro. Nessuno ha messo in discussione il mio diritto di insegnare loro o mi ha chiesto di smettere.

Il primo corso era frequentato esclusivamente da studenti ebrei israeliani. Il secondo includeva un piccolo numero di cittadini palestinesi o residenti in Israele. [Nota: la maggior parte dei residenti palestinesi di Gerusalemme non ha la cittadinanza israeliana, ma possiede un documento d'identità israeliano.]

In entrambi i casi, le discussioni si sono svolte in gran parte in un contesto intra-israeliano, il che è comprensibile. Nel complesso, l'esperienza è stata positiva e ho intenzione di continuare a offrire questi corsi nei prossimi anni.

EF

Che presenza ha oggi la situazione di Gaza nel dibattito accademico israeliano, in particolare presso l'Università Ebraica dove insegna?

LM

È in gran parte assente. Sia nel mondo accademico che nella società israeliana in generale, è relativamente facile ignorare ciò che sta accadendo a Gaza e tornare a un senso di normalità. La vita quotidiana in Israele continua più o meno come al solito. Un amico giornalista mi ha detto di recente di aver letto un intero numero di Haaretz senza trovare un solo articolo su Gaza. Lo stesso vale spesso per Ynet, il sito di notizie più letto in Israele.

Gaza raramente compare nelle conversazioni quotidiane ed è spesso assente dai media. Di conseguenza, la maggior parte delle persone qui non pensa a Gaza né si interessa a ciò che accade lì. I media svolgono un ruolo attivo nel perpetuare questa mancanza di consapevolezza. A meno che...

Quando qualcuno cerca deliberatamente informazioni, ci sono sempre altre preoccupazioni più immediate che hanno la precedenza.

EF

Quando si tratta di Gaza, governo e mondo accademico sono allineati?

LM

In larga misura, sì. Molti accademici possono sentirsi a disagio per quanto sta accadendo a Gaza, ma giustificano il loro silenzio inquadrando la situazione come un'emergenza. Le critiche alla politica israeliana a Gaza vengono prontamente presentate dalla destra come un sostegno ad Hamas. Questa minaccia scoraggia politici, giudici e accademici.

EF

Da quando Israele e Hamas hanno concordato quello che è stato presentato come un cessate il fuoco, centinaia di palestinesi hanno continuato a morire. Come definirebbe l'attuale fase di sofferenza palestinese?

LM

Non credo che il genocidio sia finito. Quello a cui stiamo assistendo è la continuazione dello stesso processo in una forma diversa. La maggior parte degli israeliani non sa che la violenza continua.

I continui bombardamenti, la distruzione di scuole e le morti di civili, spesso donne e bambini, non vengono denunciati o vengono presentati quasi esclusivamente in termini di "terroristi". Questa dinamica non è nuova.

Anche prima del 7 ottobre, Gaza veniva trattata come qualcosa di distante, una questione che era meglio ignorare e che altri avrebbero dovuto gestire, senza pretendere un'attenzione costante o un impegno morale dalla società israeliana.

EF

Cosa dovrebbe accadere affinché il genocidio possa essere considerato concluso? Ci sono indicatori specifici che cercheresti?

LM

Una soluzione politica realmente concordata, unita a una cessazione chiara e duratura delle ostilità, sarebbe essenziale. In teoria, sono possibili diversi esiti. Uno sarebbe una soluzione apertamente violenta, come l'espulsione di massa, ovvero la pulizia etnica. Ciò porrebbe fine a questa fase specifica, anche se ovviamente non in modo positivo. Un'altra alternativa sarebbe un accordo politico che stabilizzi la vita a Gaza e affronti le condizioni di fondo.

aspetti fondamentali dell'esistenza palestinese lì, forse attraverso uno Stato.

EF

Poco dopo il cessate il fuoco di ottobre, hai scritto dell'amnesia collettiva di Israele e della rapida cancellazione della sofferenza palestinese dalla coscienza pubblica. Questo processo ha subito un'accelerazione ora che gli ultimi ostaggi israeliani sono stati rilasciati?

LM

È difficile misurare un'accelerazione in questo senso. Ciò che conta di più è il processo in sé. A un'ora da dove vivo, circa due milioni di persone vivono nel mezzo di una catastrofe umanitaria. La maggior parte ha perso la casa e i mezzi di sussistenza. Fame e privazioni sono diffuse. Eppure, la vita quotidiana in Israele sembra normale.

Anche più vicino a Gaza, la vita può apparire normale, punteggiata occasionalmente da esplosioni: attacchi aerei, demolizioni o detonazioni la cui natura è spesso poco chiara. A meno che qualcuno non scelga attivamente di prestare attenzione, è straordinariamente facile dimenticare che tutto questo sta accadendo. Come storico, trovo questo profondamente istruttivo. Assomiglia a situazioni di cui ho letto per anni: persone che vivono in stretta prossimità di sofferenze di massa e

che poi affermano di non saperlo. La verità è che non sapere, o scegliere di non sapere, è più facile di quanto ci piaccia ammettere.

EF

Il terrore perpetrato dai coloni in Cisgiordania, che spazia dagli attacchi ai civili palestinesi alla demolizione di case, riceve spesso scarsa attenzione pubblica. Come si inserisce questa omissione nel più ampio quadro di amnesia collettiva che descrivi nella società israeliana?

LM

La situazione in Cisgiordania è un po' diversa. Lì c'è meno abbandono, in parte perché la Cisgiordania rimane relativamente accessibile agli israeliani. Numerose ONG operano sul campo, documentando gli abusi e cercando di portarli all'attenzione del pubblico. Ciò non significa che la situazione sia buona – non lo è – ma singoli episodi in Cisgiordania ricevono comunque copertura mediatica.

A Gaza non è così. Era vero anche prima del 7 ottobre e lo è ancora oggi.

Organizzazioni come B'Tselem possono operare in Cisgiordania. Attivisti e giornalisti possono recarsi lì, raccogliere testimonianze, distribuire telecamere e costruire reti di contatti a lungo termine. Gaza era molto più isolata. Da dove vivo, posso raggiungere molte zone della Cisgiordania in mezza giornata.

Gaza è completamente diversa ed è stata totalmente chiusa agli israeliani.

Esiste anche una dimensione politica. Alcuni attori politici di centro-sinistra sono occasionalmente disposti a criticare gli insediamenti e la violenza dei coloni, almeno quando ciò è in linea con i loro interessi politici. Questo spazio di critica non esiste per quanto riguarda Gaza. Non c'è quasi nessuna critica significativa alla politica di Gaza, nemmeno all'interno dell'opposizione ebraica liberal-sionista.

EF

Negli ultimi mesi, Israele ha sospeso i permessi di decine di gruppi umanitari per operare nei territori palestinesi occupati – una mossa che gli esperti delle Nazioni Unite descrivono come una chiara violazione del diritto internazionale – e ha distrutto la sede centrale dell'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente) a Gerusalemme. Quale impatto pensa che queste misure avranno su Gaza e sul futuro della società civile palestinese?

LM

Devo avere chiari i limiti della mia specializzazione. Non sono un esperto di diritto internazionale o di governance delle ONG. Quello che posso offrire è un

È necessaria un'interpretazione più ampia. Ciò a cui stiamo assistendo è la disintegrazione dell'ordine internazionale del secondo dopoguerra, in particolare del quadro emerso dopo la Guerra Fredda. Gli Stati sono sempre più in grado di fare cose che prima erano considerate inaccettabili.

La distruzione delle strutture dell'UNRWA ne è un chiaro esempio. Uno Stato non dovrebbe sequestrare e demolire proprietà delle Nazioni Unite. Il fatto che ciò possa accadere riflette la debolezza delle istituzioni internazionali. Il potere ormai ignora sistematicamente le norme precedenti. I Paesi che avrebbero dovuto sostenere questo ordine internazionale...

in particolare gli Stati Uniti, ma anche gli stati dell'Europa occidentale, sono quelli che hanno in gran parte permesso il suo crollo.

Il Segretario di Stato americano Marco Rubio ha recentemente dichiarato a Monaco di Baviera che gli interessi degli Stati Uniti e dell'Occidente dovrebbero avere la precedenza sull'ordine globale. Alcuni governi occidentali hanno annunciato restrizioni alla vendita di armi a Israele, per poi ritirarle silenziosamente. La Germania ne è un esempio recente. La continua cooperazione militare, economica e diplomatica con Israele suggerisce che queste azioni siano, in definitiva, tollerabili.

All'interno di Israele, questo crea un senso di normalità. Se le relazioni internazionali continuano come al solito, la gente conclude che non sta succedendo nulla di eccezionale. E se non succede nulla...

Questa è un'eccezione; non c'è motivo di cambiare rotta. Le restrizioni hanno importanza solo se violarle ha un costo.

EF

Nei media e nella politica di lingua tedesca in particolare, il movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni), e più specificamente gli appelli al boicottaggio delle università israeliane, sono criticati anche dalla sinistra, poiché si sostiene che tali boicottaggi isoleranno l'ala progressista dell'intelligenza israeliana, spingendola tra le braccia dei nazionalisti. Come accademico israeliano che si oppone al genocidio di Gaza, concorderebbe con questa valutazione?

LM

Non trovo questa argomentazione convincente. La comunità accademica progressista in Israele è molto piccola. Invocarla spesso serve a evitare di agire. Un boicottaggio accademico sarebbe sconveniente per me, ma lo capirei. Credo che anche gli accademici autenticamente progressisti capirebbero la logica alla base di tali misure.

La comunità accademica progressista in Israele è molto più numerosa di quella progressista. Molti progressisti si opporrebbero fermamente al boicottaggio, ma non vedo alcuna prova che una tale pressione li spingerebbe a farlo.

Nazionalismo. Più in generale, all'interno del mondo accademico israeliano, l'isolamento accademico è preso sul serio. Il riconoscimento accademico internazionale conferisce legittimità e molti studiosi sono profondamente impegnati a mantenere tali legami.

Il governo è meno preoccupato per il movimento accademico BDS e, anzi, spesso considera il mondo accademico israeliano un avversario politico. Ma questo non significa che la pressione accademica sia irrilevante per il governo. Essa prende di mira un settore che attribuisce ancora importanza agli standard e allo status internazionali.

EF

Durante i suoi frequenti viaggi negli Stati Uniti, ha dovuto affrontare personalmente richieste di boicottaggio o di isolamento professionale?

LM

Non esplicitamente, per quanto ne so. Ma a questo punto, non mi interessa davvero. Continuerò a fare ciò che ritengo necessario. Se questo porterà o meno a boicottaggi, spetta ad altri deciderlo.

EF

Come storico dell'Impero bizantino, qual è secondo lei il valore dello studio e dell'insegnamento della storia in generale?

Non è frustrante assistere al presente?

in particolare la distruzione di Gaza, e visto che le lezioni della storia non sembrano impedire il ripetersi di queste tragedie?

LM

Non credo che la storia offra lezioni semplici o dirette. Non è un manuale per prevenire le catastrofi.

Detto questo, lo studio della storia ha valore in almeno due modi. In primo luogo, la conoscenza ha un valore intrinseco. Comprendere il passato è importante di per sé. In secondo luogo, la storia forma competenze essenziali per il presente: pensiero critico, giudizio indipendente e la capacità di sintetizzare fonti diverse in un'interpretazione coerente degli eventi.

La storia ci rende anche profondamente consapevoli di come il passato venga costantemente manipolato per fini politici odierni. Lo vediamo, ad esempio, nei tentativi di presentare la storia di Gaza come intrinsecamente ebraica. Ci sono numerosi libri che affermano che Gaza è sempre stata ebraica, che c'è sempre stata una comunità ebraica lì. È un modo per fabbricare affermazioni storiche. Questi non sono resoconti neutrali del passato; sono strumenti politici.

Mi sono ritrovato in una posizione – geograficamente, professionalmente e storicamente – che mi permette di osservare questi

Devo osservare attentamente questi eventi e documentarli sistematicamente. La mia responsabilità, per come la intendo io, è quella di registrare, analizzare e organizzare questo materiale nel modo più chiaro possibile per coloro che potrebbero venire in seguito, che scelgano o meno di confrontarsi con esso. Se guardiamo ai precedenti episodi di violenza a Gaza, pochissime persone li hanno seguiti da vicino all'epoca o vi sono tornate in seguito. Potrebbe accadere di nuovo. Ma questa possibilità non cambia la necessità di lavorare ora.

EF

Come pensi che gli storici del futuro guarderanno a quanto accaduto a Gaza dal 7 ottobre?

LM

Ci sono due possibili risposte. Una è ottimistica: che gli storici del futuro guarderanno indietro con stupore e si chiederanno come così tante persone abbiano permesso che ciò accadesse, e forse useranno questo giudizio per esigere responsabilità morale dalle loro società future.

Ma questa risposta potrebbe essere ingenua. Se osserviamo le tendenze globali più ampie, molte norme che un tempo sembravano stabili non lo sono più. Azioni precedentemente considerate inaccettabili vengono ora attuate con poca resistenza. Le istituzioni internazionali, nazionali o globali, si sono dimostrate deboli o, quantomeno, facilmente aggirabili.

Non c'è alcuna garanzia che il tempo porterà chiarezza o responsabilità morale. È del tutto possibile che ci stiamo muovendo verso un ordine internazionale più violento, meno vincolato dal diritto internazionale e da norme condivise. In questo scenario, potrebbe non esserci mai un momento di presa di coscienza o di responsabilità collettiva.